

Ultimo atto della Conferenza 34 capi di Stato siglano oggi il documento finale che dota la Cse di strutture stabili

Per le divergenze sul Golfo passano in secondo piano tutte le difficoltà economiche dei paesi dell'Est europeo

L'ombra di Saddam oscura tutti i volti nuovi dell'89

Ultimo atto stamane a Parigi per la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione dell'Europa. I 34 capi di Stato firmeranno il documento finale, che allargherà i principi già stabiliti a Helsinki e doterà la Cse di strutture permanenti, tra le quali un «Centro prevenzione conflitti». Anche ieri, ai margini della Conferenza, la crisi del Golfo ha tenuto banco. La sera, grande cena nei saloni di Versailles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Che contrasto tra i volti gravi, quasi angosciati del Grande e del piccolo. Non è certo Versailles: vetuste di crostacci, aragoste di Bretagna, capponi di Gascogne, foie gras e moules al Grand Marnier. Il tutto annaffiato nell'ordine da un Puligny-Montrachet '85, da un Chateau Margaux del '78 e da un Chateau d'Ay champagne. Si è cenato tra il luccichio delle 17 finestre della Sala degli Specchi di Versailles, prima di recarsi al balletto di Patrice Dupond, scenografia di Rudolph Nureyev. Andata e ritorno in grande stile: autostrada dell'ovest bloccata ai comuni portuali per tutta la sera, cortei interrotti per capi di Stato e first ladies. È stata l'unica occasione mondana che i 34 si sono concessi. Ieri per tutta la giornata si sono susseguiti gli interventi in avenue Kleber, ma gli occhi di tutti erano altrove: su Gorbaciov, che non concede a Bush il nulla osta per l'intervento militare; su Bush, che affida ad un ultimo incontro tra Baker e Shevardnadze la speranza di non andar solo alla guerra; sulla Thatcher, in attesa per tutta la giornata dell'esito della sfida lanciata da Helms; su Rocard, rinvigorito dal voto di fiducia concessogli a denti stretti dall'Assemblea lunedì notte; su Kohl, che ancora a tarda sera rifiutava di commentare il regalo di Saddam Hussein, la liberazione cioè di tutti i suoi compatrioti.

Il Golfo è ancora il Golfo. Aveva un bel dire ieri il portavoce dell'Eliseo, Hubert Vedrine, che il Golfo è solo uno degli argomenti di questo incontro, che peraltro ha tutt'altro ordine del giorno. Non è certo spasmodica l'attesa per l'Atto Finale che verrà firmato stamattina, a chiusura dei lavori della Conferenza. Si sa che è diviso in tre sezioni, che la prima rafforza i principi approvati a Helsinki quindici anni fa e li amplia ai diritti civili e politici, e che fa esplicito riferimento al «metodo democratico» nei rapporti tra Stati; che la seconda tratta della «dimensione umana» e altre particolari riguardo per la condizione delle minoranze; che la terza installa le strutture permanenti della Cse. Le riunioni semestrali dei ministri degli esteri, quelle biennali dei capi di Stato, il centro prevenzione conflitti, l'unità per il monitoraggio delle elezioni, l'assemblea parlamentare. Si sa già tutto. Quel che fino a ieri sera restava senza risposta è invece la misura del divario che separa Usa e Urss sul Golfo, reso esplicito lunedì dalla mancata conferenza stampa dei due presidenti. Era stata annunciata in

giornata una seduta a porte chiuse, e fonti francesi avevano fatto capire che si sarebbe parlato del Golfo. Pare invece di no, e non si è vista traccia di un annunciato documento comune dei 34. Una mezz'ora di messa a punto di problemi come la struttura Cse, e niente altro.

Ieri hanno parlato tutti i «minoranti», salvo il primo, che risponde al nome di Helmut Kohl. Aveva scelto un profilo basso, aveva ringraziato tutti, i dirigenti politici e i popoli dell'Europa centrale, dell'Europa dell'est e dell'Europa del sud-est. Aveva prefigurato un'Europa di pace e benessere di cui la Germania unita sarà «una pietra angolare». Voleva palesemente festeggiare il nuovo ordine senza una sola nota che richiami la sua nuova «grandeur». Ma ci ha pensato Saddam Hussein a stanarlo, annunciando a mezza giornata che i tedeschi sarebbero stati tutti liberi. La Germania non può inviare soldati, sta scritto nella sua Costituzione. Un bel vantaggio, che Saddam ha evidenziato. E anche per Kohl la Conferenza di Parigi è diventata questione di Golfo.

La spiora con la quale Bush si presenterà domani alle sue truppe in Arabia Saudita a prima vista non appare molto piena. Precipitose e speranzose fonti americane assicuravano lunedì sera che la posizione della Francia era radicalmente mutata, e che Francois Mitterrand era pronto a dare il suo consenso ad una risoluzione Onu che autorizzi l'intervento armato. A nome del presidente, il suo portavoce Hubert Vedrine ha provveduto ieri mattina a raffreddare i bollori. «La Francia si è dichiarata disponibile - ha detto - per cominciare a discutere l'elaborazione di una risoluzione che si riferisca all'uso della forza. Vanno chiarite tutte le condizioni, e su questo la discussione non è pubblica». Non è mai stata in ballo, ha precisato, l'autorizzazione all'intervento armato. Del resto è bene ricordare che Francois Mitterrand è andato in senso contrario all'opinione dei suoi connazionali soltanto in un'occasione. Quando, all'inizio del suo mandato, abolì la pena di morte. Fu un'eccezione per mettere la Francia al passo con la civiltà. La decisione di andare in guerra, oggi, non sarebbe condivisa dalla



Senza carne latte e uova 11 milioni di abitanti dell'Urss

Per un paio di stivali 100 kg di carne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «La cosa principale non è vivere ma sopravvivere...». L'Occidente, al vertice di Parigi, discute sulla ipotesi di aiuti e il giornale dei giovani comunisti di Mosca, il *Moskovskij Komsomolec*, prende atto, in verità, di una realtà già ben nota da milioni di persone in Urss. Ma nell'edizione di ieri ha stupito, se ancora v'è da meravigliarsi, la rivelazione che in un negozio della capitale si annunciava il baratto di un paio di stivali nuovi con 100 chili di carne o di patate, entrambi beni non facilmente reperibili. Negli ultimi giorni, in effetti, è cresciuto l'allarme per la estrema carenza degli approvvigionamenti alimentari e i giornali stanno amplificando le paure della gente per i prossimi mesi invernali a tal punto che persino il quotidiano del Pcus, la Pravda, ha scritto in prima pagina questo titolo inquietante: «Ma davvero la fame ci minaccia?». Alla fine di un lungo articolo colmo di informazioni la Pravda nega la prospettiva più nera per il paese ma riconosce che un futuro di sofferenze potrà essere evitato «a condizione che non si rimanga con le mani in mano» e non ci si limiti a cercare solo le cause di quanto accade ma «anche le soluzioni». Che non è semplice, a quanto pare. In questo panorama, il parlamento russo ha deciso di aumentare autonomamente le pensioni (da 70 a 100 rubli) e Boris Eltsin ha annunciato una risposta a Gorbaciov entro una settimana quando inizieranno i lavori del «Congresso dei deputati russi», il parlamento superiore composto da oltre 1000 membri. Le gravissime difficoltà di rifornimenti in vaste aree del paese, e nella due città più grandi come Mosca e Leningrado, dove stanno per scattare rigidi piani di razionamento, hanno radici lontane. Innanzitutto nel vetusto, inefficiente sistema di raccolta, trasporto e trasformazione dei prodotti. La vicenda della raccolta delle patate è emblematica: quest'anno ne sono state ammassate poco più del 50% rispetto all'anno scorso. E va messo nel conto che è normale nell'Urss che se ne perda non meno del 36% nel percorso dal campo al consumatore: nella capitale sono state ammassate soltanto 296 mila tonnellate sulle 880 mila previste. La penuria sta progressivamente investendo grandi regioni del paese e a Mosca non è più ormai raro che, dopo alcune ore dall'apertura dei negozi, il pane sia terminato. Si trova solo qualche pezzo di pane di segale, a venti copechi al chilo, si vedono che anche il pane bianco verrà colpito dalla misure di razionamento insieme ai latticini, al latte e al-

la carne. Il panorama dei negozi è avvilente: in un «gastro-nom» del viale Lenin, ieri, c'era una lunghissima fila per l'acquisto di inaspettati vasetti di maionese. Nello stesso negozio, in banconi maleodoranti, erano esposti quattro pesci dall'aspetto non raccomandabile e alcuni pezzi di prosciutto di ignota origine. La carenza della carne (quella che arriva al consumatore è spesso di infima qualità) è spiegata nell'articolo della Pravda dove si racconta che i mattatoi del paese non sono in grado, per deficienze tecniche, per l'arretratezza dei macchinari, di garantire una macellazione continua. Il bestiame quando riesce a giungere nei centri di lavorazione viene lasciato nei camion o nei piazzali per giorni interi, affamato e assetato con il risultato che gli animali calano di peso prima di finire sotto la mannaia. La Pravda constata che in tal modo si perdono «milioni di tonnellate». Ma, intanto, come ha scritto ieri anche la *Sovetskaja Rossiya*, nei negozi si «potrebbe anche giocare a bocce». Come ha potuto constatare un corrispondente nella città di Tula, 250 chilometri a sud di Mosca, dove in un negozio di alimentari era assente non solo ogni tipo di merce ma anche, di conseguenza, clienti e commesse. Una situazione di vera emergenza riguarda sicuramente una popolazione di 11 milioni di persone, quasi tre volte Roma. Si tratta delle regioni di Sverdlovsk, Cheliabinsk e Tiumen (zona petrolifera) dove non c'è più da tempo né un pezzo di carne, né latte, né suoi derivati. La Pravda, con ironia certamente non ricercata, ha calcolato che le riserve di aglio sono state abbondantemente superate. Successivamente se, al contrario, nella Russia il vino sarà disponibile al 36% delle previsioni, i carni al 30%, le carote al 42%, le patate al 75%, i pomodori al 25% e i pomodori sotto sale al 82%. In generale, quasi dappertutto le riserve invernali sono peggiorate rispetto allo scorso anno.

A palazzo Matignon gamberoni per le Ladies

Michele Rocard invita a pranzo le mogli dei 35 leader. In serata il gran gala a Versailles offerto dai coniugi Mitterrand. In programma banchetti e danze

Al tavolo d'onore, accanto alla padrona di casa, hanno preso posto Ralasa Gorbaciov con indosso un tailleur ocra, Barbara Bush, in nero, Livia Andreotti e Marcella Perez de Cuellar. Assente invece, Hennele Kohl. Non: sono per polemica con le altre 34 ladies, ma per «motivi di salute».

La moglie del cancelliere tedesco declina l'invito a colazione della signora Daniele Mitterrand. Dopo il pranzo non è mancato il tempo per la conversazione nei saloni decorati di trefoli e fiori. Poi, dopo aver raggiunto l'istituto Pasteur ed aver incontrato il pool degli scienziati che

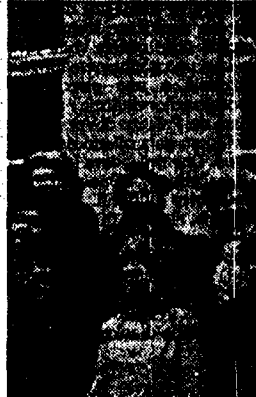
conducono ricerche in particolare sull'Aids, le 35 ladies sono passate nei loro rispettivi alberghi per cambiarsi d'abito e prepararsi al gran gala della sera.

Offerto da Francois e Daniele Mitterrand, il gala ha in programma musiche e danze all'opera Royal, il teatro lirico di Parigi.

del castello, poi il pranzo nella «Galleria delle battaglie». Tra anonidanti e storici trattati, l'intanto Parigi ha toccato con mano la soffocante morsa del traffico impazzito. Tutto bloccato nel triangolo infernale tra l'Etiole, il Trocadero e l'Alma, intorno al centro per le conferenze dell'avenue Kleber dove si svolge il vertice. Code interminabili (30 chilometri) sull'autostrada A2, Ingorgi intorno alla A13 chiusa al traffico privato per consentire al gran corteo del 35 di raggiungere Versailles per il gala d'onore.

Mentre Margaret Thatcher raggiungeva il presidente turco Turgut Ozal per il colloquio previsto in agenda, ignara del brutto risultato che il fronte anti-Maggie le ha riservato in serata, servendosi dell'ascensore di servizio, l'unico in funzione, ieri alla guida dell'assemblea della Cse era di turno Gabriele Gatti, capitano reggente di San Marino, uno dei più piccoli paesi partecipanti alla Cse.

PARIGI. Storica, la Cse di Parigi non rinuncia alla mondanità. Non chiososa, elegante e sobria, ha fatto capolino con discrezione tra i solenni trattati che hanno dato il battente alla guerra fredda, regalando una pausa ai grandi e piccoli stati riuniti intorno al tavolo della distensione e del disarmo. Prima del gran gala finale nella sale scintillanti della reggia di Versailles, ieri le 35 first ladies hanno accolto l'invito a pranzo di Michele Rocard, la moglie del primo ministro francese. Ricevute a palazzo Matignon, l'antica residenza del conte di Thortigny e oggi abitazione del primo ministro, le signore hanno posato per la tradizionale foto ricordo nel giardino privato del palazzo (uno dei più belli del quartiere Saint-Germain). Poi, elegantissime, dopo l'aperitivo, si sono sedute a tavola per il pranzo «separatista». Raffinato il menù: alla fricassea di gamberoni su un letto di ricci di mare, è seguita una delicata portata di filetto di manzo in timballo. Per dolce, torroncino di sorbetti assortiti. Il tutto annaffiato dai vini d'annata (1986 e 1981) dei castelli vicini a Bordeaux.



Parigi ha detto che la Nato cambia troppo poco in rapporto a quello che è avvenuto in Europa. Infatti a noi non piace che si faccia ancora troppo poco in questo campo, nonostante i passi avanti contenuti nella dichiarazione di Londra della Nato, a luglio di quest'anno. In ogni caso è realistico ritenere che le nuove istituzioni della Cse converranno ancora con le vecchie strutture. Ci sarà una interazione e si cercherà una qualche forma di cooperazione. Non possiamo però nasconderci che ci saranno delle difficoltà e dei problemi, ma sarà così ancora per un lungo periodo.

E sul piano economico, vede nel futuro un'Urss nella Cee? Credo che se oggi l'Unione Sovietica chiedesse di aderire alla Cee ci sarebbe un panico generale, perché abbiamo delle economie assolutamente incompatibili. Uno spazio economico europeo si creerà ed esistono molte proposte. Una

di queste è sostenuta da noi sovietici: essa prevede un avvicinamento con la Cse e con l'Eta (l'associazione europea per il libero scambio, ndr) da parte del Comecon, per dare vita a una sorta di triangolo europeo, dove gli angoli tendono progressivamente ad avvicinarsi. È un'idea giusta, perché stabilisce un rapporto di parità fra i protagonisti, ma a mio avviso, non è realistica, a causa della differenza di potenziale economico fra Est ed Ovest. La seconda proposta, avanzata da Jacques Delors, è stata definita dei «cerchi concentrici»: il primo cerchio dovrebbe essere costituito dai paesi della Cee e dell'Eta, che hanno già accordi fra di loro, il secondo dai paesi dell'Europa dell'Est, il terzo ovviamente dall'Unione Sovietica. In ogni caso è un processo che si svilupperà lentamente, più o meno in due decenni.

Molti osservatori, in Europa e negli Usa, temono che questo processo di unificazione del vecchio continente verrà egemonizzato, per ora sul piano economico, in futuro anche su quello politico, dalla nuova Germania. Condividi questi timori? È indubbio che il ruolo della Germania nell'ambito della Comunità sia notevolmente aumentato. L'interrogativo è se ci sarà una Germania europea o un'Europa germanizzata, perché comunque questo paese è fortemente integrato nei meccanismi europei. Io, per ora, propenderei per la prima ipotesi.

Voglio dire che il timore è un'asse privilegiato Berlino-Mosca. La Germania, nonostante tutto è un paese atlantico. In America si preoccupano perché prima guardavano all'Europa occidentale come a un unico membro della Nato e adesso vedono emergere della nuova realtà tedesca. Per quel che riguarda una nuova Rapallo, non penso che né i tedeschi né i sovietici siano interessati a rapporti che possano mettere in discussione le loro relazioni con il resto del mondo.

Parla Jurkin, membro dell'Accademia delle Scienze a Mosca

L'Urss nella Cee? «Una bella idea, ma non subito»

La costruzione dell'Europa «dall'Atlantico agli Urali» è solo iniziata, ma sarà lunga e difficile. Nato e Patto di Versailles, seppur trasformati, conviveranno ancora con le nuove istituzioni della Cse. Un giorno anche l'Urss entrerà nella Cee, ma non in un futuro immediato. Un asse privilegiato tra Berlino e Mosca? Non credo, risponde Vitaly Jurkin, direttore dell'istituto per l'Europa dell'Accademia delle Scienze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

PARIGI. L'Europa «dall'Atlantico agli Urali» del dopo guerra fredda ha avuto la sua solenne consacrazione. Si tratta dell'inizio di un processo che durerà a lungo, non senza «contraddizioni». È possibile fare qualche previsione? Giriamo la domanda a Vitaly Jurkin, direttore dell'istituto per l'Europa dell'Accademia delle Scienze dell'Urss e membro della delegazione sovietica a Parigi.

«Sì, un processo a lungo termine, ma di cui possiamo fin da ora delineare alcune caratteristiche generali e le principali tappe. Nella primavera del '92 ci sarà l'incontro al vertice, ad Helsinki, e ogni due anni ci saranno incontri di questo tipo. Intanto, fatto importante nel breve termine, verranno create delle strutture stabili, come la riunione annuale del consiglio dei ministri degli esteri dei 34 paesi, che sarà il principale organo politico della Cse. Inoltre funzionerà una segreteria a Praga e un «centro prevenzione conflitti» a Vienna e altri istituti che tratteranno delle questioni più disparate del disarmo, alla democrazia, ai diritti umani, alle minoranze etniche. Natural-

Tutte le mogli dei capi di Stato che hanno partecipato alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa posano sulla scalinata del palazzo Matignon a Parigi. In alto il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Convegno pubblico
SALUTE LAVORO AMBIENTE

Dalla lotta alla nocività alla promozione della salute e sicurezza in ambiente di vita e lavoro

Con il
sen. Giovanni BERLINGUER

Interverranno:
Rappresentanti dei Consigli di fabbrica, Sindacati confederali e di categoria, Rappresentanti della Magistratura, delle Categorie sociali e Ass. ni imprenditoriali, Amministratori pubblici, Medicina del lavoro, Snop

Vicenza, 23 novembre 1990 ore 9.30/13
Sala Convegni del Motel Agip - Via Scaligeri, 64 - Zona Fiera

Comitato regionale Veneto
Federazione provinciale di Vicenza